

**I**l nome di Carlo Azimonti risulta familiare a molti bustesi: i più anziani lo ricordano come sindaco negli anni tragici del primo conflitto mondiale e amministratore pubblico nell'ultimo dopoguerra, gli altri lo conoscono soprattutto quale studioso attento e appassionato delle più genuine tradizioni bustesi. Di quest'ultimo Azimonti del resto, del brillante scrittore di opere sul dialetto e sulla cucina bustocca, molto si è scritto. Troppo poco, al contrario, si è parlato dell'altro Azimonti, di quel personaggio cioè, ancor oggi per certi versi totalmente inedito, che figurò, nei primi decenni del Novecento, come protagonista di molti importanti avvenimenti economici e politici che interessarono l'Alto Milanese.

*Cinquant'anni di vita sociale nella culla dell'industria tessile*, il libro di memorie che Carlo Azimonti scrisse nella sua forma attuale nel 1946 (la prima e la seconda edizione furono pubblicate nel 1930-31 con il titolo *Tempi passati. Un trentennio di vita sociale nella culla dell'industria tessile*), ci accompagna nel tracciare il profilo di questo poliedrico personaggio la cui storia personale si intreccia continuamente con quella della propria città e delle prime organizzazioni dei lavoratori nel circondario di Gallarate.

## GLI ESORDI

Carlo Azimonti nacque nel marzo 1888 a Busto Arsizio da una famiglia di modeste condizioni economiche: il padre, nativo di Busto, era contadino-tessitore, la madre, del vicino borgo di Castellanza, tessitrice. Frequentate le scuole elementari, a dieci anni cominciò a lavorare come garzone in una ferramenta: "Dalle ore sei alle ore venti. Quattordici ore al giorno. Zuppa alla mattina, minestra a mezzogiorno e due lire di salario ogni sei mesi! Se il cibo era troppo scelto e il salario affatto abbondante, non significava nulla. Era peggio restar disoccupati".

Presso la ferramenta il ragazzo lavorò solo sei mesi: a parere della madre, che si curava del

## NELL'AUTOBIOGRAFIA DI CARLO AZIMONTI MEZZO SECOLO DI STORIA POLITICA E SOCIALE DELL'ALTO MILANESE

*Le testimonianze di Carlo Azimonti, raccolte nelle sue memorie del 1931 e ripubblicate quindici anni dopo, ci aiutano a scoprire il precoce fervore politico-sociale volto agli ideali socialisti del giovanissimo sindaco di Busto Arsizio, le sue aspirazioni giornalistiche e, soprattutto, quella 'vocazione' sindacale che si tradusse in un'intensa attività pubblicistica e in un impegno continuo nel mondo del lavoro.*

Rosalba Franchi



*Alla pagina precedente:*

I frontespizi delle due edizioni delle memorie di Carlo Azimonti pubblicate nel 1931 e nel 1946.

bilancio familiare, “la paga di due lire ogni sei mesi non bastava neppure per pagare una risolatura di scarpe”. Dopo una breve esperienza presso un panettiere – il compenso questa volta consisteva in sei michette al giorno, pari a trenta centesimi –, a dodici anni non ancora compiuti entrò nella Stamperia Tessuti Bossi e Vannetti in qualità di misuratore di pezze. Fu il suo primo vero e proprio impatto col mondo del lavoro e la realtà della fabbrica. Azimonti racconta che alla stamperia il normale orario di lavoro era di dodici ore al giorno con l’aggiunta di cinque ore supplementari in cambio di poco più di 1 lira per gli operai comuni e 60 centesimi per i ragazzi.

“L’operaio, quello di due lire al giorno, andava a lavorare con la giacca e persino con le scarpe. Scarpe e giacca erano i distintivi dei signori. Certi operai erano dunque, per il loro aspetto esteriore, parificati dai contadini ai signori. Anch’io ero un signore. Portavo giacca e cravatta [...], un signore con 60 centesimi al dì di paga! Mia madre continuava a fare i conti intorno al mio reddito e alla spesa del mio mantenimento. Dieci centesimi la mattina per colazione, venticinque a mezzogiorno per il desinare, venticinque per la cena. La paga era consumata nei tre pasti. Lavorando anche a mezzogiorno e la sera mettevo insieme altri trenta centesimi. Ma la domenica e le feste mangiavo e non guadagnavo. Anche i trenta centesimi supplementari venivano quindi assorbiti per il vitto. Il vestiario rimaneva a carico della famiglia. Ragon per cui mio padre non volle mai comprarmi un tabarro e si scusava con una barzelletta: ‘Prima di Natale freddo non fa, dopo il Natale il freddo se ne va’”.

È evidente che in casa Azimonti, così del resto come probabilmente accadeva normalmente nelle famiglie di pari condizioni sociali, non erano permessi sprechi o lussi di alcun genere, neppure quello di consumare eccessivamente il moccolo della candela la sera per dedicare qualche ora allo studio e alla lettura. “Leggevo il giornale. Il giornale, in quei tempi, lo leggevano soltanto poche persone. Nella fab-

brica ero, naturalmente, guardato con una certa curiosità se non anche diffidenza. Da chi leggeva il giornale bisognava star lontani il più possibile. Non si sa mai cosa può mulinare nella testa di chi legge la ‘gazzetta’!”

Nel 1902 per la prima volta Azimonti fu coinvolto in uno sciopero proclamato dagli operai del suo stabilimento per rivendicare un aumento del salario. Questa prima esperienza di lotta e, insieme, la realtà quotidiana della vita in fabbrica lo fecero avvicinare gradatamente alle idee socialiste delle quali avvertiva soprattutto la carica innovatrice e lo spirito profondamente egualitario. Alla lettura dei libri di De Amicis in cui la concezione socialista, largamente venata di positivismo, ancora stentava a distinguersi dal filantropismo borghese, Azimonti fece seguire quella di alcuni opuscoli di propaganda come la *Predica di Natale* di Prampolini e altri “dello stesso tenore” di Bissolati e Morgari; saltuariamente, data la difficoltà di comprensione, si cimentava con la lettura della “Critica sociale”. Animato dalla volontà di ‘imparare’, nel 1904, per la prima volta Azimonti partecipò come uditore (per essere iscritti occorreva aver compiuto 18 anni) a una riunione del Circolo socialista bustese. Profondamente deluso per il clima di accesa polemica tra riformisti e rivoluzionari, decise di approfondire autonomamente le idee socialiste che andava lentamente maturando.

“Risalivo alle fonti delle varie dottrine per poterne ricavare da esse una convinzione mia propria ripugnandomi il pappagalismo e l’orecchiantismo”. Cristianesimo e socialismo gli sembrarono dottrine accomunate dal medesimo obiettivo del riscatto dell’umanità oppressa, così come “gli assertori del socialismo gli apparvero con l’aureola degli apostoli e dei martiri”. La sua indole essenzialmente pragmatica e il contatto diretto con i problemi del lavoro in fabbrica lo fecero avvicinare giovanissimo alle organizzazioni operaie che, seppur con grossi limiti, si sforzavano di guidare le lotte proletarie verso la conquista immediata di concreti miglioramenti.

Il numero del 24 luglio 1908 de "Le Arti Tessili. Organo mensile della Confederazione Italiana delle Arti Tessili", in cui compare l'articolo di Carlo Azimonti *Nella morta gora*, sull'organizzazione degli operai tessili a Busto Arsizio.



“Bisognava fare. Quel poco che era possibile ma fare. [...] Io mi sentivo più portato all’azione che alla discussione. [...] Per me tutti i metodi erano buoni, purché fruttassero qualche cosa di vantaggioso per la classe lavoratrice. Abbandonai tutti, divenni solitario e mi buttai a capofitto nel sindacato. Per la dottrina attinsi da Enrico Leone (cervello massiccio) maestro del sindacalismo rivoluzionario, da Antonio Graziadei (cervello meticoloso) critico irriducibile del marxismo, da Ivanoe Bonomi (cervello duttile e pratico) assertore del sindacalismo riformista”.

Nel 1906, anno in cui si costituì in Italia la Confederazione generale del lavoro, Azimonti fece il suo primo esordio in campo sindacale, in occasione di quello che sarà ricordato come il ‘memorabile’ sciopero dell’estate 1906. Memorabile da un lato perché interessò i più importanti centri manifatturieri dell’Alto Milanese e coinvolse un numero di operaie e operai dell’industria tessile assai considerevole, dall’altro perché segnò una tappa fondamentale nella storia del movimento operaio bustese e dell’intero circondario: la conquista delle dieci ore giornaliere e del primo contratto collettivo di lavoro per i tessili. Carlo Azimonti, segretario della neocostituita Lega dei tintori, accanto a Egidio Bernaroli, guidò l’agitazione degli operai bustesi e le trattative con gli industriali per la soluzione della vertenza. Tuttavia, la partecipazione allo sciopero costò ad Azimonti il licenziamento dalla stamperia di tessuti in cui lavorava: “La mia presenza nello stabilimento era diventata indesiderabile. Un disastro, quando si pensi che ero il solo a lavorare in famiglia e, col salario di L. 1,80 al giorno, dovevo pensare al mantenimento del padre e della madre, vecchi e inabili al lavoro. A Busto era difficile procurarmi da lavorare, perché a quei tempi nessun industriale gradiva avere alle sue dipendenze dei ‘capipopolo”.

Fu allora che pensò di emigrare e molto probabilmente si sarebbe allontanato dalla sua città natale se Egidio Bernaroli, conosciuto in occasione dello sciopero, non gli avesse offerto un posto di aiuto contabile presso la Cooperativa operaia di consumo di cui, dal febbraio 1906,

egli era direttore. Azimonti nutriva grandissima stima per Bernaroli, uomo di “ampia, varia e soda cultura” e di provata esperienza in campo sindacale: accettò la proposta di lavoro e fu quindi assunto alla Cooperativa con l’incarico, oltre che di curarne l’ordinaria amministrazione, anche di occuparsi delle organizzazioni operaie bustesi.

Alla scuola di Bernaroli Azimonti imparò cosa fosse una cooperativa di consumo, quali i suoi scopi, come garantirne il funzionamento e il collegamento con il movimento di resistenza dei lavoratori; l’esperienza fu così positiva da indurlo a fondare lui stesso nel 1907 la Cooperativa operaia di consumo a Fagnano Olona e a Sant’Antonio Ticino con il medesimo statuto di quella bustese. In questi stessi anni le cronache della stampa locale attestano l’attiva presenza di Azimonti a fianco delle prime leghe di lavoratori che si andavano faticosamente costituendo a Busto Arsizio e nei paesi del circondario. Troviamo Azimonti in prima fila nell’indire assemblee di lavoratori presso la Casa del popolo, nell’organizzare agitazioni per rivendicare la diminuzione dell’orario di lavoro e più eque retribuzioni salariali, nel promuovere iniziative di

*A fronte:*

Le prime pagine di quattro numeri de “Il Lavoro. Settimanale delle organizzazioni operaie”: del 21 maggio 1910 sulla propaganda elettorale; del 2 e 11 luglio 1914, sulle elezioni amministrative che videro la nomina di Azimonti a sindaco di Busto Arsizio; e del 15 agosto successivo, a sostegno del non intervento dell’Italia nella prima guerra mondiale, con un editoriale di ‘Ribelle Caronti’ e una vignetta antimilitarista di Giuseppe Scalarini.

cooperazione e di mutuo soccorso. La sua firma iniziò a comparire anche sulle pagine de “Il Lavoro”, settimanale delle organizzazioni operaie del circondario di Gallarate, fondato nel 1905 da Bernaroli quale emanazione della Cooperativa e di cui lo stesso Bernaroli era direttore.

Azimonti lavorava al giornale di sera, al termine dell’orario d’ufficio della Cooperativa; dopo alcuni mesi di vero e proprio apprendistato giornalistico a fianco di Bernaroli, fece i suoi primi esordi stilando i resoconti delle assemblee operaie e delle conferenze che si tenevano settimanalmente all’Università popolare. Si trattava, in media, di una pagina di materia per ogni numero de “Il Lavoro”. “Non avevo più tempo per respirare. Eppure godevo un mondo. Gioivo perché avevo imparato a scrivere per la stampa. E nella gioia mi ricordavo del giorno in cui, tre anni dopo finite le scuole elementari, quand’ero alla Stamperia tessuti, scoppiai in pianto perché, presa la penna in mano, mi accorsi che avevo completamente disimparato a scrivere, a causa della continuata ed assoluta mancanza di esercizio. E rammentavo le notti bianche che avevo passato per riprendermi nella calligrafia”.

Nelle sue memorie Azimonti racconta che la prima vera “prova giornalistica” fu quella che dovette superare quando Bernaroli lo invitò a intervenire in sua vece alla seduta del Consiglio comunale di Busto per stendere il resoconto della discussione sul Bilancio preventivo per il 1907. Era la prima volta che Azimonti partecipava a una seduta del Consiglio comunale; la prima volta che il direttore del giornale gli affidava un incarico tanto importante: “Presi posto al tavolo della stampa, pieno di timore e di imbarazzo. Tra me pensavo: ‘Se sbaglio a raccogliere la discussione sono fritto. Il giornalista in erba è spacciato’. [...] Bernaroli non me l’avrebbe mai perdonata. Tutta la mia attenzione era concentrata nella discussione che si svolgeva. Segnai ogni parola, riempii cartelle su cartelle di appunti. La seduta terminò all’una dopo mezzanotte. Corsi a casa di filato a buttar giù il resoconto. Dormivo nella stessa camera dei miei

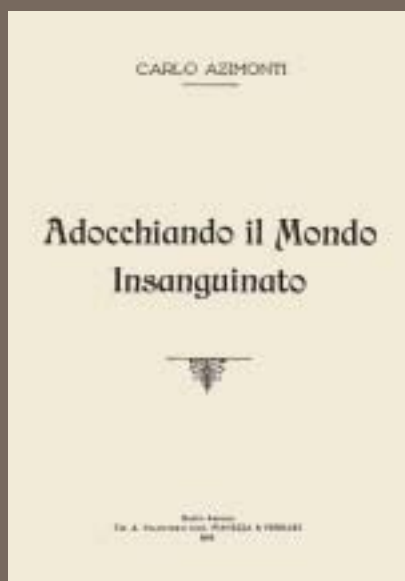
genitori. Non c’era un tavolino. Non c’era luce elettrica. Scrisse appoggiato al letto alla luce della candela. Alla mattina alle otto era nelle mani del direttore. Bernaroli lo lesse e, senza apporvi la minima correzione, lo passò alla tipografia. Per la prima volta mi disse ‘Bravo!’”.

Si era guadagnato la stima e la considerazione di giornalista a pieno titolo da parte di Bernaroli che, poco tempo dopo, lo incaricò di scrivere una serie di articoli che mettessero in risalto la condizione della classe operaia bustese. Azimonti accettò di buon grado la proposta e diede alle stampe una decina di articoli pubblicati su “Il Lavoro” nei mesi di aprile, maggio, giugno 1907 e raccolti due anni dopo in un volumetto dal titolo *L’ambiente operaio di Busto Arsizio. Per gli operai dell’Alto Milanese*.

Partendo dalla constatazione della intrinseca debolezza delle organizzazioni operaie bustesi, carenti soprattutto di stabilità e compattezza, Azimonti esprimeva veementi critiche verso i lavoratori che, pur mostrandosi sensibili nei confronti delle associazioni mutualistiche e cooperative, si comportavano con assoluta indifferenza verso le organizzazioni di resistenza. Tra le molteplici cause che ostacolavano il processo di formazione di queste organizzazioni, Azimonti sottolineava la peculiarità del proletariato locale, ancora in larga parte semicontadino, “l’egoismo ed il conservatorismo innati” dei piccoli proprietari, la mancanza di istruzione della classe lavoratrice, delle donne in particolare, l’azione “deprimente” della religione e dei suoi ministri. Si trattava certamente di una analisi acuta, che, se da un lato denunciava l’ingiustizia dei rapporti di produzione connessi al processo di industrializzazione in atto, dall’altro si poneva espressamente come forte richiamo all’autocritica per i lavoratori bustesi, di cui Azimonti non esitava a evidenziare “la crassa ignoranza”, “lo scetticismo nauseante”, “l’indifferenza beota”. Come è facile immaginare, la pubblicazione di questi articoli suscitò, in città e in tutto il circondario, vivo scalpore, unito ad ampie critiche nei confronti dell’autore sia da parte degli industriali che dei lavoratori.



I frontespizi di uno scritto di Carlo Azimonti pubblicato all'indomani del primo conflitto mondiale e di due opere sul movimento cooperativo edite nel 1913 e nel 1920.



## L'ATTIVITÀ SINDACALE E POLITICA

Gli anni compresi tra il 1907 e il 1911 furono per Azimonti un periodo di intensa attività sindacale durante il quale il faticoso lavoro di organizzazione del proletariato bustese lo assorbì quasi completamente. In sintonia con l'orientamento riformista della Confederazione generale del lavoro, il suo impegno si indirizzò soprattutto verso la costituzione di leghe di resistenza rivolgendo particolare attenzione ai lavoratori tessili. I suoi interventi nel 1908 sul giornale della Federazione "Le Arti Tessili" e la sua partecipazione al IV Convegno nazionale della categoria nel 1909, a sostegno della lotta per le dieci ore lavorative in tutti gli stabilimenti, ne testimoniano l'appassionato impegno.

Svolgendo l'attività sindacale, Azimonti non aveva rinunciato a professare la propria 'fede socialista' che, proprio in virtù dell'esperienza maturata nel movimento dei lavoratori, si veniva approfondendo quanto a contenuti e andava acquistando un'impronta personale. Ancora una volta il carattere pragmatico, la vocazione a essere uomo d'azione più che teorico, lo spingevano a ritenere che la propaganda socialista si dovesse esplicare non attraverso il partito ma essenzialmente nelle organizzazioni operaie animate dal principio della lotta di classe. L'azione socialista significava per lui impegno congiunto sia nel campo economico della cooperazione, della previdenza e della resistenza, sia in quello più squisitamente politico.

Nel 1908 fu nominato segretario del Comitato di propaganda delle idee socialiste, la cui costituzione era stata deliberata dalle organizzazioni operaie della Casa del popolo bustese (Cooperativa operaia di consumo, Circolo operaio di mutuo soccorso, Leghe di resistenza). La linea assunta dal Comitato rispecchiava fedelmente l'orientamento di Azimonti: si trattava di un programma di lavoro pratico e immediato elaborato da uomini che, conoscendo da vicino i problemi del proprio ambiente di lavoro e della propria categoria, erano ben lontani dal "fossilizzarsi in disquisizioni puramente accademici-

Tre pagine pubblicitarie in calce al libro di Azimonti  
*L'importanza della "cooperazione" nel movimento proletario socialista.*

che". "Socialisti senza tessera, socialisti che tendevano a migliorare le sorti del proletariato senza bisogno delle tavole della legge sacre a Costantino Lazzari" amava definirli Carlo Azimonti, parlando indirettamente anche di se stesso.

La cooperazione fu scelta come il "mezzo più appropriato di penetrazione", soprattutto nei paesi del circondario di Busto Arsizio, Fagnano Olona, Cairate, Olgiate, Marnate, Castellanza, Gorla, dove la diffusione delle idee socialiste si scontrava con una popolazione ancora in gran parte semicontadina, assai diffidente e restia ad accogliere qualsiasi novità. Per avvicinare i lavoratori e far comprendere loro l'utilità dell'organizzazione mostrando i vantaggi che, con questa, si erano ottenuti in città, ogni domenica gruppi di operai, e fra questi lo stesso Azimonti, raggiungevano in bicicletta i diversi paesi della campagna per indire assemblee e comizi; la propaganda si intensificava soprattutto in occasione delle consultazioni amministrative e politiche.

Azimonti nel 1909 assunse l'incarico di segretario della Camera del lavoro di Busto fondendo l'attività di quest'ultima con quella del Comitato di propaganda delle idee socialiste. Il progressivo avvicinamento al Partito socialista spiega il suo prodigarsi, nella primavera del 1910, per la costituzione della Sezione del Psi a Busto Arsizio. Da questo momento il suo impegno per la causa socialista diventò più assiduo sia attraverso frequenti comizi e assemblee sia dalle pagine de "Il Lavoro". I coloriti resoconti delle spedizioni di propaganda nei paesi in cui gli organizzatori svolgevano la propria attività. Fatti come quello di Prospiano, dove il parroco per impedire un comizio organizzò nella piazza principale del paese un raduno di bande musicali che suonarono ininterrottamente dal momento dell'arrivo sino a quello della partenza degli operai bustesi, o come quelli di Marnate o Gorla Maggiore, in cui i propagandisti giunti in paese per una conferenza furono presi a sassate, erano all'ordine del giorno: "Ad ogni comizio eran zuffe d'inferno: le latte del petrolio, i campanelli della messa, le campane

**CAMERA DEL LAVORO**  
 Piazza S. Maria, 5 - BUSTO ARSIZIO - Piazza S. Maria, 5  
**10.000 SOCI**

Legge Arti Tessili - Lega Tintori - Lega Assistenti Tessili - Lega Impiegati - Lega Metallurgici - Lega Muratori - Lega Pasticci e Macchinisti - Lega addetti al Gas - Lega addetti alle Aziende Elettriche - Lega Pasticcieri - Lega Magnai - Lega Falegnami - Lega Lavoratori in Biancheria - Lega Parrucchieri - Lega Cabolai - Lega Personale delle Cooperative - Lega Inquilini - Lega Salariali Costanti - Lega Contadini - Lega Carrettieri - Segretariato Tassile dell'Alto Milanese - Lega Polistorta tra Mutilati, invalidi e vedove di guerra.

**Zona d'influenza della Camera del Lavoro**  
 Busto Arsizio - Olgiate Olona - Marnate - Sobiate Olona - Prospiano - Gorla Minore - Gorla Maggiore - Fagnano Olona - Cairate - Peverara - Sacconago - Borsano - Vanzaghello - Cistano P. - Tarlago.

**Federazione Bustese dei Circoli Famigliari**  
 P. S. Maria, 5 - BUSTO ARSIZIO - P. S. Maria, 5  
**Soci iscritti 3500**

**Circoli Famigliari aderenti alla Federazione**

IN CITTA': Circolo Casaliotti - Circolo Palmiro - Circolo Famigliare - Circolo Cristoforo Colombo - Circolo Palermo - Circolo Libertà Bustese - Circolo Carlo Marx - Circolo Popolare.

NEI PAESI: Circolo I. Maggio di Fagnano Olona - Circolo F. Cavallotti di Sacconago - Circolo Famigliare di Prospiano - Circolo Operai di Gorla Minore.

**Conoscenza - Assistenza - Propaganda - Acquisti collettivi**

**Università Biblioteca Proletaria**  
 BUSTO ARSIZIO  
 VIA RILAND, 81

**2.000 SOCI**

Biblioteca - Corsi di lezioni  
 Conferenze  
 Scuole degli Amministratori Comunali  
 Scuole professionali  
 Scuole di recitazione - Fanfara rossa  
 Ciclisti rossi - Gruppi sportivi  
 Sezione alpinistica

Quota per le iscrizioni individuali  
 L. 1- all'anno

Quota per le iscrizioni collettive  
 L. 100 all'anno (minimo)



della chiesa, i coperchi e le stesse pentole di cucina venivano adoperati da turbe fanatiche, in maggioranza donne, per frastornare tutto il paese e impedire che si tenessero discorsi. Allora il paese si trasformava in un campo di battaglia. Quelli di dentro attaccavano stando in casa loro, quelli di fuori si difendevano alla meglio e quando non ne potevano più organizzavano la ritirata. Per poi ritornare all'attacco la domenica successiva”.

All'attacco Azimonti tornava anche con i violenti articoli di propaganda pubblicati sulle pagine de “Il Lavoro”, firmandosi con lo pseudonimo di Ribelle Caronti. Molto vicino al pensiero di Turati, Azimonti faceva suoi i temi dell'anticlericalismo e dell'antimilitarismo, della lotta per il suffragio universale e per la laicità della scuola propugnati dalla direzione riformista del partito socialista in questi anni. Ricorrendo a semplici apologhi e a significativi dialoghi, Ribelle Caronti, spirito battagliero e mordace, ‘senza peli sulla lingua’, era pronto a denunciare le ingiustizie della società industriale e a diventare paladino delle classi oppresse. Ricorrendo all'ironia metteva a nudo la superstizione e l'ignoranza diffuse tra i contadini-operai ai quali erano rivolte le pressanti esortazioni alla solidarietà e all'organizzazione.

Azimonti lasciò Busto Arsizio nel 1911, dopo che anche lo stesso Bernaroli si era allontanato dalla città. “Le masse non possono sempre procedere a passo accelerato. Dopo un certo tem-

po di marcia alla garibaldina hanno bisogno di respiro. Neanche tutti i giorni possono inscenare dei movimenti per nuove conquiste. Dopo periodi di attività intensa bisogna accontentarsi di segnare il passo mantenendo le posizioni. Così per le masse, non così per i condottieri che sono uomini d'azione. Se togli loro il movimento, che costituisce la loro ragione di vita, li affliggi e li debiliti. Bernaroli se n'era andato da Busto. Secondo lui non c'era, sul posto, più nulla da fare di nuovo. Io a un certo momento fui del suo stesso avviso. E nel 1911 me ne andai pure io”.

Una certa delusione per il ristagno dell'attività sindacale nel circondario bustese e la prospettiva di assumere l'incarico di segretario della Federazione provinciale dei lavoratori della terra lo convinsero a trasferirsi nel Basso Milanese. Dopo aver intrapreso un viaggio di propaganda tra gli emigrati italiani in Germania, Francia e Lussemburgo, dove rimase particolarmente scosso dalla dura realtà di lavoro degli operai in miniera, Azimonti assunse il nuovo incarico operando nella zone agricole del circondario di Milano, Lodi e Abbiategrosso.

Nell'aprile 1912 entrò a far parte del Consiglio nazionale della Camera generale del lavoro. Il suo orientamento fu sempre improntato alla linea riformista: dal 1912, quando in un ordine del giorno difese l'operato della Fiom torinese contro gli attacchi degli esponenti dell'Unione sindacale italiana, al 1914, come



La prima pagina di "Battaglie sindacali. Organo della Confederazione Generale del Lavoro" del 13 aprile 1922, con un editoriale siglato dal direttore Carlo Azimonti.

Il primo numero, del 25 marzo 1927, de "I Problemi del Lavoro. Rivista mensile di studi e di volgarizzazione" fondata da Azimonti.

Carlo Azimonti nella fotografia in antiporta al suo libro del 1957 *Esempi e panzniche in linguaggio bustocco*.

membro della Camera del lavoro di Milano.

In questi stessi anni all'esperienza in campo economico Azimonti affiancò quella più propriamente politica: a partire dal 1910, infatti, partecipò ai Congressi nazionali del Psi come delegato del mandamento di Legnano-Busto Arsizio e si presentò come candidato nelle liste del Partito socialista alle elezioni amministrative del 1912 e alle politiche del 1913.

Nel 1914, quando a Busto Arsizio i socialisti ottennero la maggioranza alle elezioni comunali, Carlo Azimonti fu eletto sindaco della città. L'avvenimento rivestì un significato del tutto particolare: era la prima volta infatti che a Busto veniva eletto sindaco un socialista, per giunta giovanissimo (Azimonti aveva solo 26 anni) e di modesta estrazione sociale. "Il Lavoro" pubblicò una sua fotografia con la didascalia "Il Sindaco operaio", rimarcando il fatto che questa elezione stava a dimostrare come un umile operaio potesse giungere, grazie all'istruzione, a una così alta carica. Il settimanale trasformò in tal modo la storia personale di Azimonti in una storia esemplare per i lavoratori che, confrontandosi con essa, avrebbero dovuto sentirsi spronati a lottare per la propria elevazione culturale e sociale.

"Quando meno ci si pensa il destino ci chiama a dei compiti che non si possono scansare. Nel preventivo della mia vita di organizzatore di operai e di contadini non mi ero per nulla sognato di collocare la funzione di pubblico amministratore. Invece nel luglio 1914 dovetti sobbarcarmi un compito che giudicavo superiore alle mie forze: fare il Sindaco di una città industriale di 30.000 abitanti che domina e raccoglie le attività produttive di tutta una vasta zona cotoniera. [...] Confesso che non avevo alcuna preparazione ad amministrare la pubblica cosa, all'infuori di quella derivatami dalla pratica amministrativa fatta nelle Cooperative operaie. Tuttavia dovetti accettare. A malincuore perché mi struggeva l'anima abbandonare il lavoro così ben iniziato tra le masse contadine del Basso Milanese. Ma come i lavoratori si erano spinti alla conquista del Comune, non



potei fare a meno di addossarmi il pesante carico amministrativo e fare l'esperimento".

Eletto sindaco, Azimonti lasciò definitivamente l'Ufficio di propaganda della Camera del lavoro milanese e gli impegni assunti nel Basso Milanese. Nel suo discorso d'insediamento egli ribadì il suo netto rifiuto per qualsiasi forma di settarismo, a favore di un ampio confronto tanto con i sostenitori quanto con gli oppositori e dichiarò la "speciale attenzione" che l'amministrazione avrebbe dedicato ai problemi della classe lavoratrice, senza peraltro trascurare gli interessi generali della città. L'istruzione, la difesa sanitaria, la tutela del lavoro e dei consumi furono individuati come argomenti prioritari a cui dare immediatamente risposte concrete.

Lo scoppio del primo conflitto mondiale mise immediatamente a dura prova l'amministrazione bustese che, schieratasi a favore della neutralità in un primo tempo, con l'entrata in guerra dell'Italia aderì alla parola d'ordine lanciata dal Psi "né aderire né sabotare". All'ambiguità di tale posizione politica faceva però riscontro, da parte dell'amministrazione, un atteggiamento concreto e fattivo nei confronti dei problemi reali causati dalla guerra. Con il preciso intento di soccorrere e proteggere le famiglie dei soldati bustesi, Azimonti si prodigò personalmente per la costituzione, nel 1915, del Comitato di Assistenza civile, frutto dell'intesa raggiunta tra le diverse forze sociali cittadine e

*In questa pagina e a fronte:*

Le copertine di una serie di opere sulla storia e sulle tradizioni bustocche pubblicate da Azimonti tra il 1937 e il 1942, in alcuni casi frutto della collaborazione con altri autori.



*Alla pagina successiva:*

I frontespizi di tre opere del 1956 e 1957 che Azimonti dedicò alla sua città natale.



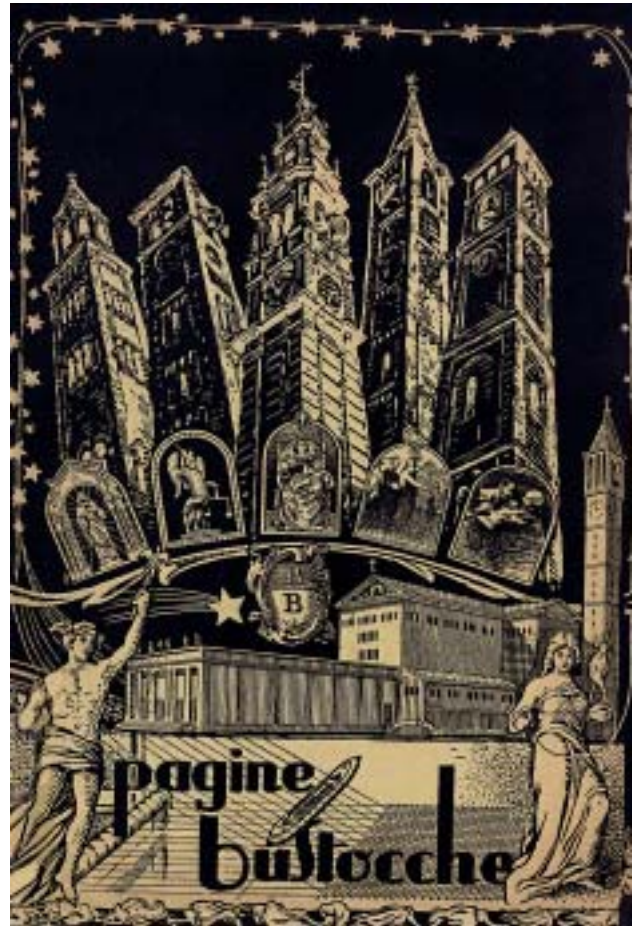
l'amministrazione. All'interno del Comitato egli assunse la direzione dell'Ufficio notizie.

Nel 1917, per fronteggiare il grave problema del caro viveri ed esercitare un'azione moderatrice sui prezzi dei generi di prima necessità, egli promosse la costituzione di un Ente autonomo per i consumi con la collaborazione dei maggiori enti cittadini e le cooperative locali. Unico funzionante in tutto l'Alto Milanese, l'Ente autonomo dei consumi bustese fu affiancato nel 1918 dall'Ufficio speciale per il razionamento la cui direzione fu affidata ad Azimonti.

Il sindaco Azimonti, nel frattempo chiamato ad assolvere il servizio militare presso l'ospedale di riserva di Busto come addetto alla contabilità, era stato trasferito al 91° Reggimento di fanteria di stanza a Varese: "Come un anfibio. Metà soldato e metà sindaco: un po' in caserma un po' in Municipio. I problemi si ammassano. I viveri, l'assistenza, i sussidi, gli asili, le licenze

agricole, il ricovero dei profughi delle terre invase". Particolarmente sensibile ai bisogni delle famiglie dei combattenti, Azimonti sostenne l'erogazione di sussidi e diede l'avvio alla creazione di asili e scuole per gli orfani di guerra. Si impegnò inoltre per il potenziamento dell'istruzione – fondò il Ginnasio civico e rivitalizzò le scuole professionali e la Biblioteca-Università popolare – e per la realizzazione di importanti opere pubbliche come la stazione ferroviaria e l'Ospedale di Circolo.

Caratterizzato dall'ampia partecipazione che egli riuscì a stimolare tra la popolazione bustese e dalla larga intesa che fu in grado di stabilire tra le diverse forze politiche locali, l'"esperimento" amministrativo di Azimonti – come egli lo definiva – durò fino al 1921, anno in cui fu chiamato a far parte del Comitato esecutivo della Cgdl in qualità di segretario per l'industria e l'agricoltura.





A capo dell'amministrazione socialista bustese, negli anni del dopoguerra, aveva dovuto affrontare gli spinosi problemi della disoccupazione e vissuto il momento dell'occupazione delle fabbriche; ora, con un ricco bagaglio di esperienze, entrava a lavorare stabilmente in un organismo sindacale nazionale proprio alla vigilia di un periodo assai difficile per il movimento operaio. L'affermazione del fascismo segnò infatti una violenta battuta d'arresto per le organizzazioni sindacali socialiste, in Italia così come a Busto Arsizio, dove non solo crollò l'amministrazione 'rossa', ma furono distrutte la Camera del lavoro, la Cooperativa operaia e le istituzioni ad essa affiancate.

Dopo essere intervenuto nel 1921 al I Congresso dei sindacati rossi a Mosca, tra il 1922 e il 1924 Azimonti partecipò attivamente ai lavori del Consiglio nazionale della Cgdl. Svolse inoltre un particolare lavoro nell'ambito della Federazione lavoratori dei porti, per giungere a una sua unificazione nazionale e fu presente a tutti i congressi dell'Internazionale sindacale di Amsterdam (a tale organizzazione la Cgdl aveva aderito nel 1921 dopo il distacco dall'Internazionale dei sindacati rossi).

Con i principali rappresentanti del riformismo passò nel Psu e successivamente assunse la direzione di "Battaglie sindacali", organo del-

la Cgdl. In seguito alle dimissioni di Lodovico D'Aragona da segretario generale della Confederazione generale del lavoro, fece parte del comitato di fiducia che dirigeva di fatto l'organizzazione sindacale.

Dimessosi nel 1926 da ogni carica, fondò l'anno successivo una rivista di studi economici e sindacali "I problemi del Lavoro", diretta da Rinaldo Rigola. A sostegno della rivista si creò l'Associazione nazionale studi (Ans) che, "tra un tribolo e l'altro", sopravvisse fino al gennaio 1941, anno in cui venne ufficialmente sciolta "per attività contraria alle direttive del regime".

Trascorsi gli anni di forzata inattività sindacale – Azimonti si ritirò a Busto, dove pubblicò il *Dizionario bustocco, Esempi e panzniche in linguaggio bustocco*, un ricettario della cucina bustese e la prima versione del suo libro di memorie –, assunse l'incarico di commissario al Comune di Busto tra il 1943 e il 1945, prodigandosi in particolare nell'attività di assistenza della popolazione più indigente con la costituzione dei Comitati di soccorso per le famiglie povere e per "gli sbandati di ogni parte d'Italia" che affollavano Busto. Senza mai praticamente allontanarsi dalla vita politica e sociale della propria città, qui morì nel marzo 1958.

Si ringrazia Giuseppe Pacciarotti che ha cortesemente messo a disposizione alcune delle opere di Carlo Azimonti qui riprodotte.